

POLITICA



Il Ministro per i Beni culturali, Massimo Bray. FOTO LAPRESSE

Eccezione culturale Bray al governo: «Deve difenderla»

● **Il ministro dei Beni culturali: «Per l'Italia l'identità culturale è un valore non negoziabile»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Il ministro dei Beni culturali non mostra dubbi e si rifà, per cancellare ogni interpretazione, a quanto da lui affermato a Bruxelles ma anche nelle commissioni cultura di Senato e Camera all'atto della presentazione del suo programma. «L'eccezione culturale è una peculiarità italiana e il governo deve fare tutti gli sforzi perché venga considerata come tale». Non c'è, dunque, per Massimo Bray margine di discussione su un argomento su cui, in questi giorni, si sono spesi con un appello al governo quattro premi Oscar, Benigni, Bertolucci, Tornatore e Salvatores, oltre alla Rai e a Mediaset ed un lungo elenco di artisti. Il ministro ha ribadito la sua posizione proprio mentre a Lussemburgo si svolgeva la riunione dei ministri europei del Commercio sul mandato da dare alla Commissione per avviare il negoziato con gli Stati Uniti sull'accordo di libero scambio. Viene vissuto come positivo su molti argomenti ma che ha provocato timori per quanto riguarda il possibile dominio americano sulle attività culturali ed audiovisive.

La Francia è totalmente contraria ad un'apertura di credito in un settore così importante. E si è detta fin dall'inizio pronta a mettere il veto su un accordo che richiede l'unanimità risvegliando preoccupazioni anche in Grecia, Belgio e Ungheria.

E l'Italia? La posizione del nostro Paese appare chiara, stando alle parole ribadite in più occasioni, ed anche ieri, dal ministro cui non mancherebbe l'appoggio di altri colleghi di governo a cominciare dal ministro Zanona e quello esplicito di Nichi Vendola.

Il timore di possibili ritorsioni americane in campi come gli appalti pubblici, il trasporto marittimo e aereo, sembrano aver invece invitato ad una maggiore cautela prima di arrivare alla contrapposizione che i francesi sono pronti a portare fino alle conseguenze estreme. Per l'Italia l'identità culturale è un «valore non negoziabile», ma il mandato per l'accordo di libero scambio con gli Usa presentato al Consiglio Ue commercio sembra tutelare «adeguata-

mente» il settore. È la posizione espressa dal vice ministro allo sviluppo economico Carlo Calenda a margine della riunione dei 27 a Lussemburgo, che ha invitato ad essere «molto cauti» nel caso di un'esclusione a priori del settore audiovisivo in quanto potrebbe mettere a rischio «altri settori industriali italiani» chiave. L'accordo transatlantico per una zona di libero scambio fra Ue e Usa per Calenda è «fondamentale non solo per i nostri rapporti bilaterali, ma per il riequilibrio delle relazioni commerciali e di investimento mondiali», e secondo il governo, in caso di conclusione positiva del negoziato in corso «l'Italia sarebbe il primo beneficiario in Europa, in termini di aumento delle esportazioni».

POSIZIONI DIVERGENTI

Eccolo il problema, su cui è stato esplicito il commissario europeo all'Industria, Antonio Tajani, uomo di punta in Europa del Pdl, partito di governo. «È una grande opportunità, non bisogna averne paura. Firmare un accordo non vuol dire che dobbiamo rinunciare all'identità culturale. Nel mandato che sarà dato alla Commissione, ci sarà una linea rossa da non superare per difendere la posizione culturale dell'Europa». «Mi auguro che davvero le "linee rosse" indicate dalla commissaria Vassiliou e dal governo italiano non siano linee Maginot» ha commentato Silvia Costa, parlamentare europea del Pd, membro della commissione Cultura.

La preoccupazione per gli sviluppi, in negativo, della questione «eccezione culturale» si avvertiva al Quirinale in occasione della presentazione dei finalisti ai David. Gabriele Salvatores, uno dei firmatari dell'appello al governo, ha sottolineato come «i film, almeno per chi li fa, vanno seguiti come se fossero figli. Se passa l'accordo Ue-Usa saremmo schiacciati da Google ed Apple, saremmo come delle gocce d'acqua in un oceano». Ed anche Giampaolo Letta, Ad di Medusa ha voluto insistere sulla necessità della «battaglia di libertà per escludere l'audiovisivo dai negoziati del Trattato di libero scambio Usa ed Ue. Il settore deve continuare ad essere tutelato nei confronti dell'industria americana e non essere equiparato a qualsiasi altra merce».

...

**Ieri a Lussemburgo
Lussemburgo la riunione
dei ministri europei
del Commercio**

Grillo vuole la conta 5 Stelle in rivolta

● **Riuniti i parlamentari contrari all'espulsione di Adele Gambaro**
● **E c'è chi si informa su come dare vita a un gruppo autonomo**
● **Il capogruppo Nuti parla di «compravendita politica e morale»**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Finirà in tribunale. Tra carte bollate e insulti e speriamo che basti così. L'ultimo battibecco serale dell'ennesima giornata ad alta tensione tra i Cinque stelle è illuminante. Dice il capogruppo alla Camera Riccardo Nuti, giovanotto siciliano ortodosso tutto d'un pezzo: «È in atto una compravendita politica e morale da parte di personaggi che nutrono rancore per il movimento e per Beppe. Stanno cercando di spaccarci, alla Camera e ancora di più al Senato dove la situazione è più delicata. Basta con le ipocrisie e i ricatti. Ci sono degli infiltrati e li denunceremo. La verità è che si punta a cambiare le maggioranze per dare vita a un nuovo governo». Replica Mario Giarrusso, senatore, avvocato e siciliano pure lui, più volte balzato alle cronache per insofferenza nei confronti di diktat e post firmati Grillo: «Se Nuti ha notizia di una compravendita, ha il dovere andare in Procura. Altrimenti sono fatti inventati, sta diffamando il Movimento e per questo mi troverei costretto a chiedere la sua espulsione».

La cronaca della giornata Cinque stelle racconta che le fratture sono tali da non essere più ricomponibili; che la pretesa di arrivare al voto e alla conta sull'espulsione si-no della senatrice Gambaro, «colpevole» di aver detto che Grillo sta diventando un problema con la sua rigidità e i suoi eccessi verbali, significa che la scissione da tempo intravista è ormai fisicamente in atto; e che alla fine, forse, proprio Grillo sta cercando il gancio per mollare o quasi il Movimento. Dietro tutto questo,

prende forma non solo l'idea ma la probabilità che presto ci siano i numeri in Parlamento non dare vita a una maggioranza diversa da quella attuale grazie alla diaspora Cinque stelle.

«Aspettate il ballottaggio e poi vedrete, ci sarà il big bang del Movimento» era stato facile profeta la scorsa settimana un senatore grillino colpito anche lui da un senso di insofferenza per il guru ma non per i principi del Movimento. La certificazione dello scarso risultato elettorale, ha messo a nudo il re e i suoi clown. Costringendo a smarcarsi chi clown non si sente.

La giornata segnata con la X resta lunedì, pomeriggio, quando i parlamentari, tutti, di Camera e Senato, si riuniranno per discutere del caso Gambaro. Un appuntamento che fino all'ultimo i senatori hanno cercato di evitare («facciamo una riunione di soli senatori ma non mettiamo nulla ai voti, il dissenso deve essere accettato») proprio per non arrivare a una conta fratricida. Ma che invece i generali dello staff Grillo-Casaleggio e i capi comunicazione hanno preteso «per fare chiarezza» e per ribadire che «Gambaro è solo la

goccia che ha fatto traboccare il vaso. Tutte le azioni lesive del Movimento non saranno più tollerate. E se lunedì ci sarà una proposta di espulsione, si procederà con il voto per l'espulsione».

A questo punto è muro contro muro, gli ortodossi e i flessibili. Sarebbero una trentina i senatori contrari all'espulsione di Adele Gambaro dal Movimento su un totale di 52 eletti. E c'è chi, tra i Cinque stelle, si sta informando sull'iter per dare vita a un nuovo gruppo parlamentare. Molto semplice: 20 deputati alla Camera, dieci al Senato, e con il gruppo, in base al regolamento, arrivano anche uffici e rimborsi. Soprattutto, ammettendo che i senatori dissidenti fossero anche solo una quindicina, palazzo Madama potrebbe avere una nuova maggioranza Pd-Scissionisti Cinque stelle. Scenario possibile, non ancora probabile, ma che agita i sonni del Pdl. E forse anche quelli di Letta. Perché anche alla Camera ci sarebbero una quindicina di giovani grilli pronti al grande passo.

«Lunedì sarà una guerra» e se Adele Gambaro dovesse essere espulsa, «ci sarebbero davvero i presupposti per una scissione» confermano alcuni deputati. C'è chi parla di processo «illegittimo che non doveva neppure essere preso in considerazione». Gambaro, infatti, ha espresso una critica politica che seppur rivolta al capo Beppe Grillo, in realtà non viola alcuna norma dello statuto né del codice di comportamento. Serenella Fuksas, in un'intervista all'*Huffington post*, propone di «evitare il voto facendo mancare il numero legale». Ma anche questo sarebbe visto come un gesto di sfiducia nei confronti di Grillo visto che è stato lui dal blog a pretendere il voto e poi l'espulsione. «O con me o contro di me, eravate nulla e ora che siete entrati qua dentro non rispettate più le regole» è il tormentone del leader di un Movimento sempre più sprovisto di tattica e visione politica.

La sensazione è il caso Gambaro sia preso da una parte e dall'altra come il pretesto, l'occasione, per fare chiarezza. E pulizia. Gli ortodossi hanno già deciso di votare per l'espulsione. E di mettere a nudo, almeno nel dibattito che precederà il voto, anche i più critici costringendoli ad andare via.

I critici, non ancora scissionisti, hanno un week end per riflettere. Poi sarà il big bang.

IL CASO

Rosato (Pd): dite chi vorrebbe comprarvi o è solo un polverone

«Fate i nomi di chi avrebbe provato a comperare i vostri parlamentari. Altrimenti è solo un grande polverone di cui voi stessi pagherete le conseguenze». Così Ettore Rosato, esponente dell'ufficio di presidenza del gruppo Pd della Camera, commenta la denuncia su Facebook da parte del capogruppo dei deputati M5S, Riccardo Nuti. «Siete in difficoltà, privi di iniziativa politica e di gestione democratica. Come pensate di essere credibili nella vostra denuncia se non usate voi per primi la trasparenza, raccontando fatti e circostanze precise? È purtroppo successo in passato l'oscena compravendita di parlamentari: ma ciò - conclude - non vi esime dal parlar chiaro».

Anche Fo gli dà l'ultimatum Il Movimento nell'ora dei dubbi

Certo, il coro è in alcuni registri affettuoso, ma ora è un controcanto mentre fino a pochi mesi fa era una verdiana sintonia con i destini magnifici del salvatore, Giuseppe Grillo. Sarà una notizia se Dario Fo, il miglior sponsor su scala planetaria della lunga marcia del leader dei Cinque Stelle, giusto ieri parlando con i giornalisti ha ammesso «che il Movimento Cinque Stelle deve andare verso una trasformazione, o non vedo vie d'uscita?»

Dario è una sorta di padre spirituale di questa esperienza movimentista, diversamente da altri artisti e intellettuali si è impegnato personalmente, anima e corpo, nell'ascesa del M5S. Anzi, ha portato il suo corpo sul palco milanese della chiusura del fortunatissimo Tsunami Tour, dove ha benedetto e ha ricevuto benedizioni. In gioviale polemica con il figlio Jacopo che pur avendo seguito con rispetto e attenzione l'emersione del feno-

IL CASO

TONI JOP

**Il premio Nobel: «Cambi rotta o non c'è via d'uscita»
Le simpatie dei vip vacillano: delusi altri artisti italiani che si erano entusiasmati per i grillini**

meno, ha preso prudenti distanze da una dinamica di potere interna che anche allora prometteva poco di buono. Infatti, a distanza di una manciata di settimane, ecco che quel tessuto mostra falle e natura in un tormento di episodi che sono sotto gli occhi di tutti, a cominciare dalla compagine degli eletti Cinque Stelle in Parlamento.

1) Una defatigante querelle sull'uso dei soldi delle diarie, 2) l'ossessivo violento paternalismo di Grillo nei loro confronti, 3) la drammatica battuta d'arresto di un'onda che si poteva ritenere sconfinata alle amministrative, 4) la mancanza di un libero confronto interno nelle sedi appropriate, 5) l'assenza di Grillo da un momento collegiale di riflessione sul nuovo stato delle cose, 6) una raffica di suicidi attacchi alle assemblee di Camera e Senato, 7) le espulsioni, la ghigliottina sempre in funzione, 8) la messa in stato di arresto domiciliare